Anno 2. Torino, Venerdì 16 marzo 1849. Num. 64

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezz di cent 25 per riga.

TORINO 15 MARZO

A VINCENZO GIOBERTI

Lettera I.

Noi abbiamo stimato ed ammirato, non mai adulato, nè mai ci vedeste nel crocchio di cortigiani che vi facevano corona e che blandiendo le vostre suscettibilità, vi colmavano di esagerati encomi, per indi tirarvi ai loro disegni. Quindi tanto maggior diritto abbiamo di tenervi quello schietto linguaggio che abbiamo usato anche verso altri, parchè nè ira, nè studio di parte, nè privato interesse, ci spinge, ma semplice amore del vero. Noi vi abbiamo desiderato al ministero, poichè scorgevamo in voi il rappresentante di un principio, ma tosto male ne augurammo quando vedemmo che vi riservavate un portafoglio, al quale non eravate idoneo, e pronosticammo che le scaltritudini del gesuitismo e della diplomazia vi avrebbero trascinato in un precipizio.

I nostri sospetti pur troppo si avverarono: ma pure la vostra caduta ci dolse, e ci dolse amaramente; ed avremmo amato che mostraste un po' più di deferenza alla pubblica opinione, perchè speravamo fra breve di rivedervi, se non al maneggio di un portafoglio, almeno alla presidenza del ministeriale consiglio.

Comunque però fosse, e per quanto ci desse a temere la vanità e leggerezza del vostro carattere (è peccato che voi, così splendido ingegno siate tiranneggiato e troppo spesso fatto vittima di passioni cotanto femminili), pure eravamo assai lungi dal credere che l'offeso vostro amor proprio fosse per prorompere a quegli eccessi che troviamo nel *Discorso proemiale* da voi pubblicato. Possibile, o Gioberti, che non abbiate amici? possibile che non siate circondato fuorchè da adulatori? E convien credere che sia così: perocchè qual'è l'amico leale, che tenendosi a cuore l'onore e la fama vostra, non avesse voluto a tutti i costi impedirvi la pubblicazione di quello sciagurato discorso, di cui voi medesimo, o tosto o tardi, dovrete arrossire?

In quel discorso noi credevamo di leggere il programma del vostro nuovo Giornale, e invece lo trovammo un libello diffamatorio, un guazzabuglio disordinato di polemica e di apologetica, di sfoghi personali, di smisurato orgoglio, d'infinito amor proprio, di vendette per una vanità offesa, d'ingiurie, di calunnie, di villanie, di adulazioni, di falsità, gettate per torto e per traverso secondo che volete mercarvi la grazia degli uni o sprizzare il livore sugli altri. Buon Dio! È dunque così piccolo un uomo che la fama vantava tanto grande?

Prima di tutto, non vi pare, o signore, che non vi sia della sconvenienza ed anche della mancanza di decoro in uno che ieri era ministro, e che oggi per passione, per vanità, per vendetta, si fa, non diremo giornalista, ma libellista, per movere una guerra ignobile a'suoi colleghi nel ministero e ad un intiero corpo di rappresentanti del popolo, ed al popolo istesso che gli ha eletti, per ciò solo che negarono d'inginocchiarsi innanzi a tutte le votre opinioni?

Altri salirono al potere, poi caddero; altri vagheggiarono teorie che parvero da prima appoggiate sul vero, e che poscia restarono al disotto degli avvenimenti; ma nissuno, al paro di voi, tanto s'innamorò di se medesimo e tanto s'inviperì contro degli altri. Ciascuno tollerò i colpi della fortuna, confessò più o meno i suoi torti; o se credette di aver ragione, l'aspettò dal tempo. Ne volete un esempio nostrale? Badate a Cesare Balbo: e perchè voi pure non avete imitata la sua moderazione?

Voi all'incontro abbandonate il seggio tranquillo del filosofo o il prudente ritiro dell'uomo di stato per gettarvi sulle vie tumultuose di una polemica libellistica, e col pretesto ipocrita di respingere la repubblica, alla quale nissuno pensa, sommovete il turbine delle passioni e le infiammate alla guerra civile: e ciò appunto quando è iniziata la guerra contro l'Austria, quando più abbiam bisogno di unione e di sacrifizi; e quando una catastrofe può inghiottire *codini* e *non codini* in un medesimo abisso, e chiamare nel paese quella repubblica e quella anarchia di cui si ha tanto orrore.

Diteci, o signore, come non avete tremato, non rabbrividito, non copertovi il volto di sudore di morte quando scriveste queste parole? « Un ministero *inabile* « e affatto ligio alla camera elettiva; una camera *bambina*, *digiuna di esperienza e di sapere*, rappresentante « *non mica la nazione*, ma una *fazione*, ecc. »

Un ministero inabile! Chi ha composto questo ministero? Tranne un solo, il De Ferrari, subentrato a voi, tutti gli altri gli avete chiamati voi; voi gli avete scelti fra i vostri amici o fra persone che conoscevate di lunga mano; voi eravate appien libero di eleggere Pietro piuttosto che Paolo; nissuno vi era imposto; ma ora voi venite a dirci che sono uomini *inabili*? Dunque o voi siete più *inabile* di loro perchè non sapete discernere le persone, e procedete a precipizio nel chiamare chi prima vi capita sott' occhio, ed innalzarlo ad eminenti incombenze senza aver prima verificato se sono abili. O gli avete scelti con giudizio e colla convinzione che erano abili, in pochi giorni e tutto all'improvviso non possono essere diventati inabili; per cui la vostra accusa si risolve in una menzogna contro voi medesimo, e in una calunnia atroce contro gli antichi vostri amici. O finalmente avete scelto degli inabili con cognizione di causa, ed in tal caso avete ingannato il re ed il paese, e tradita la fiducia che avevano in voi deposta, dacchè in luogo di eleggere il fior di senno della nazione per rettamente governarla, voi a bello studio avete raccolto un collegio d'imbecilli onde dominarlo a vostro talento, e dirigerlo a seconda dei vostri fini.

Voi chiamate il senato *un modello d'integrità e di civil prudenza;* ma che pensare della vostra integrità e della vostra buona fede, quando chiamato dal re per formare un ministero, anzichè cavare i ministri dal seno del senato, ove sapevate esservi tanta integrità e civil prudenza, preferiste di andarli a cercare fra quelli che più sono incapaci? Noi siamo lungi dal versare in dubbio le virtù dei senatori, ma ben dubitiamo della vostra sincerità nel lodarle. Infatti al vedere il nissun conto che avete fatto di loro quando dovevate formare un ministero, e l'improvviso panegirico che ne fate al presente, chi non direbbe che quanto gli adulate adesso per tirarli a favorire le vostre passioni, altrettanto gli disprezzavate allora quando eravate animato da passioni opposte? E se non è così, vogliate voi, o signor Vincenzo, spiegarci queste contraddizioni.

Come il *ministero inabile* così anche la *camera bambina* è una vostra creazione. Foste voi che sciolse la camera precedente; ma se era buona, perchè l'avete disciolta? Perchè tanto avete brigato e fatto brigare onde escluderne coloro in braccio de' quali vi gettate al presente? Fu il vostro nome, il vostro credito, la vostra influenza che diresse il voto deglielettori, e da cui scaturì la *camera bambina*. Ella è dunque opera vostra.

Per verità voi dite che *nelle ultime elezioni altri abusò stranamente del vostro nome valendosene a raccomandar tali uomini*, *che vi erano affatto ignoti* e che perciò vi credete *in debito di protestare contro tale abuso*. Ma adesso soltanto, dopo tre mesi, vi viene in mente di protestare? Perchè non avete protestato subito? Chi sono quegli *altri* che abusarono *stranamente del vostro nome?* e i *tali uomini che vi erano affatto ignoti*? Voi vedete che simili accuse gettate all'aria vanno a colpir molti, anzi innumerevoli, e sono eziandio ingiuriose agli stessi più zelanti vostri amici. Bisogna dunque parlare fuori dei denti, e dire: Pietro ed Andrea abusarono del mio nome per far eleggere Paolo e Martino. Ma probabilmente ella è questa una fisima che ora soltanto vi passa per la testa. In fatti il comitato centrale di Torino stava sotto l'immediata vostra influenza; incirca lo stesso si può dire dei comitati provinciali: vari fogli pubblicavano i nomi dei candidati, e questi ancora passavano sotto i vostri occhi: quindi la vostra protesta sa un po' del gesuita.

Se alcuno abusò del vostro nome, se uomini ignoti furono raccomandati in candidatura, voi lo sapevate; ma avete dissimulato e taciuto, e lasciato fare perchè così conveniva ai vostri interessi. Purchè i codinisti, i vialisti, i cavouristi, i Pinellisti fossero esclusi, poco v'importava che tutta la camera si empisse d'*ignoti*, venissero anche dalla China o dal Giappone; ed ora che altri interessi vi cacciano, vi fate bello di una protesta, che è venuta molto lentamente, e che non sarebbe venuta mai se aveste continuato a dirigere il ministero.

A sentir voi, o signor Gioberti, la camera *rappresenta non la nazione, ma una fazione*; ma poichè questa camera deve a voi l'origine, poichè siete voi che l'ha promossa e chiamata in vita, e ne foste per qualche tempo il capo e l'indirizzatore principale, non ne viene per conseguenza che voi siete un capo-fazioso? E non vi pare che dovendosi principalmente alla vostra influenza ed ai vostri maneggi, se la camera è composta tal qual è, ove sia vero che essa rappresenta *non la nazione, ma una fazione*, la colpa è tutta vostra? Siete voi che trovandovi alla testa di quella fazione, avete ingannata la nazione col carpirle una rappresentanza conforme agli interessi, non di lei, ma della fazione di cui volevate servirvi per promovere gl'interessi vostri proprii. Ed al presente che, o quella fazione non sa più che fare di voi, o che voi non volete più nulla a fare con lei, vi presentate davanti al pubblico e vi costituite delatore contro di voi medesimo. Non vi par giusta la conseguenza?

Credete voi che tutti i deputati, proprio tutti, siano rappresentanti di una fazione? se vi fosse un'eccezione da fare, quali sarebbero i prediletti? Credete voi che tutti, proprio tutti i deputati (escluso voi, ben inteso) siano bambini, digiuni di esperienza e di sapere, e che l'arca della scienza sia stata da Dominiddio stillata tutta quanta nel vostro cervello? Eppure stando alle medesime vostre confessioni, pare che di scienza non ne abbiate più gran copia. Vedete in fatti come da qualche tempo in qua riuscite male in tutte le vostre imprese. Incaricato dal re a comporre un ministero di gente assennata, voi lasciate gli assennati da parte e lo componete d'imbecilli; vi accingete a ricomporre la camera dei deputati, e la componete di bambini digiuni di esperienza e di sapere; voi desiderato ed acclamato dal popolo a dargli un ministero libero ed a promuovere una rappresentanza veramente nazionale, voi gli date un ministero di umilissimi servitori della camera elettiva, e la rappresentanza di una fazione: e adesso che di ministro vi fate giornalista, in luogo di un programma da giornale, esordite con un libello famoso, che ove fosse preso sul serio potrebbe fruttarvi due anni di carcere e 3000 lire di multa. Non sarebbe meglio, o signore, che conoscendo oramai la vostra insufficienza nel far più niuna cosa che valga, vi appigliaste al partito di ritirarvi dal mondo, per vivere in pace e lasciar vivere in pace anco gli altri?

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI SENATORI.

Bisogna pur dire che la *prudenza* ed *il senno civile* si sono concentrati nel senato, perciocchè la discussione sulla legge per la mobilizzazione della guardia nazionale, stata suscitata in seno alla camera elettiva nella seduta dell'8 marzo, non parve soddisfare molti dei padri coscritti, i quali non istimarono inutile di perdere una seduta di bea tre ore e di cavillare sopra un argomento assai trito e che sembrava non dovesse più dar luogo a contestazione di sorta.

Povero Ratazzi! Qual lotta non dovè sostenere per quel benedetto articolo terzo, il quale stabiliva che il governo avea facoltà di provvedere con semplici reali decreti all'esecuzione della legge stessa, interpretando, ove d'uopo, le disposizioni delle leggi del 4 marzo e del primo agosto! Qual diluvio di ammendamenti e di sotto ammendamenti, di proposte, di obbiezioni, di repliche, di ciarle e di fastidiose filastroccole! Ci pareva di essere in mezzo ad un consesso di pedanti tedeschi che disputano gravemente su qualche dimenticato articolo di romana giurisprudenza, perchè in fatti non mancarono le citazioni del diritto romano, e l'onorevole La Charrière ne usò senza parsimonia. Noi conveniamo perfettamente col medesimo La Charrière, col Picolet e quanti altri combatterono la redazione di quell'articolo, che autorizzando il potere esecutivo ad interpretare le leggi, si stabilisce un precedente pericoloso, e si confonde l'ordine delle podestà costituzionali. Ma senza perdersi in inutili digressioni, non ci volea molto senno per riconoscere essere questo un caso speciale imposto dall'urgenza e dall'impossibilità in cui è ora il governo di rifare la legge del 4 marzo, e di prevedere tutte le dubbietà che sorgono nella sua applicazione.

Invano il ministro Rattazzi osservò che qui non trattasi di concedere al governo un'autorità straordinaria; invano dimostrò che tante difficoltà si presentarono nell esecuzione della legge del 4 marzo, tante contraddizioni nelle sentenze dei consigli e comitati di revisione che è uopo di rimediarvi nel miglior modo possibile, e provvedere agl' inconvenienti accaduti nei giudicati anteriori; invano fece considerare essere cosa oltremodo difficile il fare una legge, nella quale siano previsti tutti i casi in cui la legge del 4 marzo è ambigua: le furono parole sprecate. Picolet e La Charrière inesorabili paladini del loro diritto non ne furono convinti. Picolet rispose essere la nostra legge sulla guardia nazionale una copia della francese, e che in Francia non nacquero gl'inconvenienti che avvennero in Piemonte; esso chiese leggi supplementarie e! anco credè sufficiente una semplice circolare del ministro dell' interno, con che trasmetta le istruzioni che reputerà necessarie per torre ogni ambiguità nell' intelligenza di quella legge. In tal maniera diviene inutile l'articolo terzo, e lo si può sopprimere. La Charrière aderì a questa proposta. Ma il governo poteva assumersi sopra di sè la risponsabilità di interpretare la legge in virtù d'una circolare?

De-Fornari, in cui ammirammo più fiate squisito senso pratico, fallì questa volta alla nostra espettazione. Ei credè di troncare ogni difficoltà con un piccolo mutamento di parole, credè che il dissenso fosse puramente nominale e non radicale; ed osservando che è inutile dare al governo un' autorità che possiede, qual è quella di provvedere all' esecuzione delle leggi, ma che non lo si dee però far arbitro dell' interpretazione di esse, propose che si *riconosca* la facoltà che ha il governo non di *interpretare*, ma di *regolare* le disposizioni delle leggi, di cui si discorre.

La proposizione di De-Fornari era un sofismo, ma i senatori non essendosene in prima avveduti l' avevano appoggiata. Però dopo alcune osservazioni fatte da Plezza all' onorevole Picolet, sulle dubbiezze che sorsero anche in Francia riguardo alla legge sulla milizia nazionale, e dopo alcune esplicazioni date dal ministro Ratazzi ed assennate parole del barone La-Tour, i senatori ritornarono su quanto avevano fatto e rigettarono la proposta De Fornari. Si presentò allora il cav. Giulio siccome paciere fra le parti contendenti, formolando un sott' emendamento, col quale si stabiliva che il governo dovesse sottoporre alla sanzione del parlamento 15 giorni dopo la loro pubblicazione i reali decreti in interpretazione della legge del 4 marzo.

Proposizione più inaccettabile non poteva uscire da cervello d' uomo, perocchè ad altro non tendeva che a mettere in dubbio ciò che il governo fosse per sentenziare, a porlo in pericolo di vedere disfatto la dimani, ciò ch' esso fece oggi, insomma a rendere irriti i suoi ordini. A cessare ogni dibattimento soccorse il presidente Manno, il quale, presentando la quistione sotto il suo vero aspetto, pose i senatori in grado di conoscerne il valore, e fatta un' ecatombe degli innumerevoli ammendamenti fioccati sul banco della presidenza, venne adottato l' articolo quale fu modificato dalla commissione e dal senatore Stara, ordinando cioè che gli ultimi militi a partire sieno gli ammogliati e gli altri classificati nella legge del 4 marzo. Rimaneva l' art. 4 che ammette potersi ricorrere al magistrato di cassazione, contro le sentenze dei comitati e dei consigli di revisione. L'egregio Gromo, vice presidente di quello stesso magistrato, lesse un lungo discorso, conchiudendo per la soppressione di quell' articolo. Convennero con lui Stara, Picolet e Cibrario. L' autorità loro trascinò tutto il senato ed anche quell' articolo fu sacrificato. Il complesso della legge venne adottato da 53 voti sopra 42.

Restava a discutersi l' altro progetto di alcune modificazioni al codice di procedura criminale, ma la seduta essendo già protratta più del solito, ed i senatori stanchi, fu savio consiglio di rimandarne la discussione alla domani.

Quel modesto giornale, che si intitola *La Nazione*, prende frequentemente sul nostro conto degli amenissimi svarioni. Un giorno, senza leggere o non comprendendo un nostro articolo, ci spifferò là una sentenza larga e tonda di mattezza da sgomentare anche i più savii; oggi a proposito di elezioni ci attribuisce un circolo, quasi fabbricatore di candidature. Invero, progredendo di questo passo, temiamo che la *Nazione* diventi a poco a poco proverbiale per la sua innocenza. Ma Dio buono! Chi è che non conosce a quest' ora le nostre opinioni su quelle congreghe che si dicono circoli? Chi è che non sa quanta sia la nostra avversione da ogni maneggio di qualunque sorta nell' opera delle elezioni? Chi non vede ancora come noi non abbiamo, come la candida *Nazione*, liste di candidati? Da bravo, confratello nostro; prima di giudicare, imparate a leggere.

Nel num. 58 del *Pensiero italiano* si legge un articolo sottoscritto *un Lombardo*, il quale a proposito di un opuscoletto del maggione Lisoni parla di una *camarilla* di militari già combattenti sotto *D. Carlos* in Ispagna, *tutti colpevoli*, in buona parte *avventurieri*, ecc. ecc. Mostrandosi codesto signor Lombardo discretamente ignorante della materia cha ha per le mani e le sue parole essendo dettate da uno spirito di calunnia che consola, crediamo ad onor del vero e ad edificazione di chi potesse mettere fede in frasi cacciate là con tanta sicurezza, di fare la seguente esposizione.

I militari che hanno servito in Ispagna e che ora sono nell'esercito nostro, *profughi tutti* in varii tempi per la causa della libertà, sono i fratelli generali Durando, l'uno comandante la prima divisione, l'altro aiutante del re; il generale Fanti che comanda la prima brigata Lombarda; il colonnello Cialdini comandante il 23 di linea; il tenente colonnello Ardoino del 22; i maggiori Osio del 19, Zibaldi e Dano del 20; i capitani Cavalleri aiutante maggiore del 20; Marocchetti del 19 e Beaufort dello stato maggiore della divisione Lombarda, e per ultimo il tenente colonnello Cassano, e il capitano Clerico non ancora impiegati nell' esercito.

Questi e non altri sono i soldati italiani che hanno militato in Ispagna. Si vorrebbe dunque sapere dal signor articolista Lombardo che non ha vergogna di gettar là delle parolaccie così indegne se questi soldati patriotti siano uomini di *camarilla*, se questi siano *i figli dei sospiri di D. Carlos*, chi di essi sia *colpevole* di qualche cosa e se infine siano questi gli *avventurieri* maledetti.

Pensa prima che parli quello che hai da dire; sta scritto in fondo al donato: ma certa gente pur troppo corre alle calunnie, non so se più sciocche o più vili, colla stessa leggerezza con cui loda e schiamazza. Questi uomini onorati difesero la libertà in Ispagna e lasciarono non tanto memoria onorata, quanto desiderio vivo di loro in que'popoli e in quell' esercito nel quale e col quale combatterono. L'ambasciatore di Spagna signor Beltran de Lis potrebbe occorrendo farne testimonianza.

Ove poi l' anonimo volesse più specialmente indicare taluno di questi uomini, sarebbe pregato di rivolgersi direttamente a lui, non di gettare lo scherno l' insulto e il sospetto sopra tutta una mano di *avventurieri* di cui l'Italia avrebbe per suo bene grandissima necessità.

Abbiamo sott'occhio una lettera di Parigi dell'11 corrente scritta da un amico nostro, che conosce da tempo la Francia, ed è in grado di valutare con sicuro criterio la disposizione generale degli spiriti di colà e le mene dei partiti che vi si agitano. Un brano ne pubblichiamo, perchè si raccolga come le meschine preoccupazioni degli interessi materiali e delle personali ambizioni abbiano tratto in fondo quel generoso paese, in cui non ha guari si salutava la terra più ospitale a tutti i nobili sentimenti. Noi confidiamo che le considerazioni sullo stato di quel paese torneranno in grado a tutti quelli che alle presenti circostanze applicano quel senno pratico che, tutto sommato, può solo condurre le cose tutte, e massime le politiche, a risultati effettivi.

. . . . . . Sull'ingresso dei russi in Transilvania i giornali ministeriali e serii si sono data la parola di tacere, come i ragazzi che chiudono gli occhi per non vedere il pericolo che si avanza.

La *Montagna* istessa nelle sue interpellazioni d'avanti ieri non ha saputo neppure prevalersi di quel fatto, e non ne ha neppur fatto cenno. Ritieni che reazionari e esaltati sono d'accordo, quando si tratta di non far nulla, e che tutte le interpellazioni e tutti gli articoli dei giornali dell' opposizione sono *palle di sapone*. La guerra qui è ai portafogli, e reazionari e esaltati, quando arrivano ad afferrarne uno, si somigliano fra loro. La Montagna che ora grida *guerra*, fu al potere per 10 mesi. Cosa ha fatto per noi, o per chicchessia? Non c'è che una guerra favorevole a noi che possa *repassioner* questo paese. L. Napoleone è avvoltolato come una mosca nella ragnatela da chi lo circonda, e non è capace di nulla. Thiers spaventa il paese col fantasma del socialismo, vittorioso, se l'armata andasse oltr'Alpi. Nessuno seppe rispondergli che l'Italia non ha bisogno che di 50|m. uomini, e che la Francia ne ha 500|m. in piedi. Intanto se i cosacchi avanzano per noi, avanzano anche per la Francia, e l'armata va assolutamente disorganizzandosi per opera dei Proudhon e dei Leroux. Sono spaventosamente frequenti i casi di indisciplina e di disorganizzazione militare, e gli *emboucheurs* socialisti moltiplicano come mosche. Da 4 giorni in poi Proudhon ha annunciato che darà *gratis* il suo giornale, *Le Peuple*, ai militari; lo stesso faranno Considérant e Leroux coi loro, e così succederà tutto quel male che si sarebbe evitato col mandar all'estero l'armata.

Come vedrai, andiamo qui di male in peggio, e la causa nostra restando così in sospeso, va perdendo ogni giorno, e la reazione avanzando ci fa perdere terreno. Oramai i ministri dichiarano che la guerra è a nostri rischi e perigli, che se siamo vinti, Radetzky ha diritto di venire a Torino, ecc., come se l'intervento francese fosse stato promesso pel caso soltanto in cui non ne avessimo bisogno. Intanto io con tutto ciò vedo con piacere che la guerra si va avvicinando e che presto faremo parlare di noi in modo un poco diverso di quello che si parli ora. Una volta entrati in campagna non dovendosi più pensare che alla guerra, lo stato d' assedio è indispensabile. Se mentre la truppa si batte, deve risorgere il *Folletto* o l' *Operaio*, e simili dissolventi noi saremo battuti di nuovo. La gloriosa repubblica romana ha risuscitata la *loi des suspects*, e esiliato Mastai, perchè *parente del papa*. Il Piemonte aprirà egli le porte a tutta la canaglia, mentre i galantoomini si battono? Io vedrei volontieri che il ministero attuale dando garanzie sufficienti al paese chiudesse la via a tutti quei disordini che potessero riuscire più funesti, sturbando la guerra, e che singolarmente allontanasse e sventasse le mene di Mazzini e dei suoi discepoli.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 10 *marzo*. — Anche oggi fu proseguito l'esame della legge elettorale. Il sig. Bastiat, l'autore dei *Sofismi economici*, propose di dichiarare incompatibili le funzioni di ministro con quelle di rappresentante. Questa proposta fu combattuta fortemente da Lamartine, il quale provò quanto essa sarebbe strana ed inapplicabile, perciocchè, seguendo il consiglio del signor Bastiat, ne risulterebbe che coloro i quali potrebbero pretendere al ministero non farebbero parte dell'assemblea nazionale, e quindi gl'ingegni, il fiore degli uomini politici sarebbero esclusi da quell'assemblea, donde deriverebbe che i capi parlamentari farebbero entrare al ministero uomini che non sarebbero che i loro commessi, e così il livello del potere verrebbe abbassato. Le osservazioni di Lamartine impressionarono la camera, e Bastiat stesso chiese che la sua proposizione fosse rimandata alla commissione. L'assemblea vi aderì.

Si fanno ascendere da alcuni le riduzioni generali su tutti i bilanci alla riguardevole somma di 80 milioni, del che, se fosse vero, la Francia avrebbe a compiacersene. La sotto-commissione del bilancio della guerra propone di ridurre l'effettivo dell'esercito a 280,000 uomini, ma non v' ha dubbio che quella cifra sarà rigettata dalla commissione generale, od almeno dall'assemblea, in faccia alle eventualità che minacciano la Francia. Duecent'ottanta mila soldati non paiono ancor sufficienti a certuni per serbar l'ordine interno, comprimere l'anarchia ed il socialismo, e proteggere la republica *onesta* e *moderata*.

Parlasi della soppressione d'un mezzo milione soltanto nel bilancio degli affari esteri, senza però variare gli stipendi dei diplomatici da come furono regolati nel 1848. Il bilancio dei lavori pubblici subirebbe esso solo una riduzione di 45 milioni, cifra enorme, che credesi esagerata.

Il *Peuple* va sulle furie per una nota inserita in parecchi giornali ministeriali, e secondo la quale il governo avrebbe dati ordini severi per impedire che i fogli di esso *Peuple* sieno distribuiti ai soldati. Quel giornale stabilisce che i soldati, elettori ed eliggibili, hanno il diritto di leggere i giornali che loro piacciono, e sciegliere quella linea politica e sociale che credono più prudente ed equa, senza che altri possa imporre loro i suoi pensieri ed opinioni. Ed il generoso Proudhon termina avvisando che per l'avvenire egli mette 50 copie della sua effemeride a disposizione della guarnigione, forse per render nullo e l irrito l'articolo della costituzione che stabilisce essere la forza armata essenzialmente obbediente.

Il tempo dell'esposizione industriale s'avvicina. La camera di commercio di Parigi fu d'avviso che non si debbano ammettere i prodotti esteri, ma che sarebbe utile di stabilire nei principali centri manufatturieri e sotto la sorveglianza delle camere di commercio, depositi di saggi di mercatanzie forestiere in rapporto coi bisogni d'ogni località, e che infine se ne formerebbe una collezione generale a Parigi. Queste conclusioni furono trasmesse al ministro d'agricoltura e commercio, e concordano col parere di quasi tutte le camere di commercio dipartimentali.

Un giornale parigino annunzia che il sig. Markart, membro della dieta ungarica, giunse a Parigi, mandato da Kossuth e dal partito magiaro in Francia ed Inghilterra, onde sollecitare l' intervento di quelle due potenze per ottenere dall'Austria un armistizio, mediante il quale si entrerebbe in negoziazione per la conclusione d'un trattato di pace. Noi citiamo questa notizia senza prestarvi la menoma fede, perchè l'esempio della mediazione anglo-francese negli affari d' Italia dee avere convinto Kossuth che nulla v'ha a sperare dalle potenze estere, e tutto dalle proprie armi.

AUSTRIA

VIENNA, 8 *marzo*. L'anniversario della libertà in Austria, celebrato con una costituzione concessa *per grazia* trova il cuore dei buoni esulcerato e molte speranze deluse. Il parlamento di Kremsier dopo un lungo lavoro non ha potuto dare ai popoli, che in lui avevano riposta fiducia, se non segni manifesti di coraggio civile, di ardente amore di libertà; ma l'opera sua non sarà stata del tutto inefficace, se avrà insegnato alla nazione, che la *libertà* nasce dal *diritto*, non dalla *grazia* del principe. — Intanto che a Vienna si pubblicava la costituzione, a Kremsier venivano arrestati molti deputati che si disponevano alla partenza. Varie divisioni guardavano le uscite della città, trattenevano e visitavano le carrozze dei viaggiatori; e in oggi Fischof e Prato rappresentanti del popolo furono qui condotti sotto buona scorta, e consegnati ad una commissione militare inquirente. Si dà per certo che Lohner, Golmark e Violand (i deputati delle interpellanze) avvertiti in tempo, abbiano potuto fuggire. — Così viene inaugurata la costituzione imperiale!

Ne'diritti fondamentali, che precedono lo statuto l'imperatore *per la grazia di Dio* aggiunge ai suoi consueti titoli anche quelli di granduca di Cracovia e di duca della Bukovina. Poi in tredic paragrafi dichiara i diritti politici garantiti agli abitanti dell'impero dalla costituzione dello stato. Essi consistono nella libertà di religione e d'istruzione; nella libertà di stampa; nei diritti di petizione e d'associazione; nella libertà individuale; nell'inviolabilità del domicilio e del segreto delle lettere. Tutti questi diritti (meno la libertà di religione e di istruzione), nei casi di guerra o di turbolenze interne possono essere posti fuori d'attività temporariamente e localmente.

Il documento della costituzione propriamente detta si compone di 123 paragrafi, ed è applicato a tutte le provincie della monarchia, compresa l'Ungheria e l'Italia. Il sistema adottato è un mezzo termine tra la federazione e la centralizzazione, essendovi sancito l'istituto delle diete provinciali, e la responsabilità dei governatori. Della guardia civica (*Bürgerwehr*) è appena fatto cenno di volo. Le camere sono due ed elettive. L'Ungheria perde i suoi speciali diritti e la sua linea doganale. È

riconosciuta la Voivodia dei serbi, conservata l'istituzione dei confini militari; ed è detto quanto al Lombardo-Veneto, che uno *speciale statuto stabilirà la sua costituzione ed il rapporto di questa provincia della corona coll'impero.* Le autorità giudiziarie sono inamovibili; la procedura sarà di regola pubblica ed orale; in oggetti penali s'applicherà il processo d'accusa: i giurati decideranno dei delitti gravi, delle trasgressioni politiche e di stampa. Sarà istituito un supremo tribunale dell'impero, che avrà a giudicare in *via arbitraria* le quistioni tra l'impero e le provincie o delle provincie tra loro, poi siccome istanza suprema le lesioni dei diritti politici, le accuse contro i ministri e governatori, e le congiure od attentati contro il monarca e tutti i casi d'alto tradimento (!!!). Il potere esecutivo sarà assistito da un consiglio dell'impero con voto consultivo, nominato dall'imperatore con riguardo alle diverse parti della monarchia.

Ora, mentre in Vienna si è quasi ingiunto agli abitanti di mostrarsi lieti e riconoscenti all'atto magnanimo dell'imperatore, che ha solennemente disconosciuto il principio della sovranità popolare, non cessano gli arresti arbitrari, e durano le sevizie del governo militare. Il supplemento della Gazzetta di Vienna d'oggi (8) contiene cinque nuove condanne per delitti politici; e ieri in un sobborgo venne arrestato un operaio che aveva lacerato un bullettino uffiziale della guerra ungherese.

— A Brünn si lavora molto a fortificare lo Spielberg, e vi si piantano molti cannoni. Si dice che in quella città esistano molti elementi democratici.

— Si hanno positive notizie della Transilvania, le quali assicurano che gli ungheresi si sono impossessat di Schäsburg, sicchè tutta quella provincia, meno Hermannstadt e Kronstadt le sedi di Leschkirch e Grosschenk è in loro potere.

STATI ITALIANI

SICILIA.

La *Luce* del 6 reca la notizia che in quel giorno erano arrivati nel porto di Palermo un vascello ed una fregata a vapore francese con a bordo il vice ammiraglio Baudin, tre vascelli ed un vapore inglese con a bordo il vice ammiraglio sir W. Parker

« Verso le ore 10 a. m., soggiunge, i due vascelli ammiragli inglese e francese, inalberarono la bandiera nazionale siciliana salutandola con 21 colpi di cannone. Il nostro forte di Castellamare alzando parimenti la bandiera, rispondeva al saluto dell'uno e dell'altro.

« In seguito di ciò verso le ore 4. p. m. i due ammiragli si recavano dal ministro degli affari esteri per complimentarlo, e nella loro breve visita manifestavano ch' essi erano latori di *proposizioni di accomodamento.* Queste proposizioni dovrebbero domani mattina essere presentate, secondo dicesi a S. E. il presidente del governo.

« Le trattative adunque comincieranno oggi per la prima volta tra noi e le potenze mediatrici. Noi ignoriamo ancora quali siano le basi delle proposizioni ed a *qual fine* esse tendano. Sappiamo unicamente che la sola idea di trattative nel senso di transazione, urta la linea della politica siciliana, tranne che esse non mirino a darci l'agio di meglio sviluppare *con tempo e maturità* le sante ragioni, che appoggiano i nostri assoluti diritti alla più *completa autonomia.*

« Se le trattative mirano a questo, forse non potrebbero essere interamente inutili, perchè convincerebbero del tutto le potenze mediatrici, che non fu un capriccio quando questo popolo giurò di sepellirsi piuttosto sotto le rovine delle città siciliane, anzichè transigere col sacrilego distruttore della sua libertà e indipendenza, anzichè smentire i suoi voti solenni, espressi nei memorabili decreti del suo parlamento. »

Non sappiamo però se codesto *ultimatum*, che ci viene riferito dai giornali napoletani, assicurerà l' autonomia richiesta dai generosi siciliani, perchè esso non è che un rimpasto della costituzione del 1812, la quale quanto bene sia stata osservata, tutto il mondo sel sa. Di armata separata, che era forse l'unico mezzo conciliatore, in esso non è fatto il menomo cenno. La *Libertà* di Napoli però vorrebbe supporre che siensi fatti a tale proposito articoli segreti e che questi sieno stati anco segretamente affidati ai due ammiragli.

« A questo modo solo (fa poi osservare) possiamo porre di accordo l' *ultimatum* con le dimande così vigorosamente sostenute dalle potenze mediatrici. Nè quanto si legge all' articolo diciottesimo dell' *ultimatum* contradice alla supposizione nostra, perciocchè in esso si parla di *un solo ministro di guerra per tutta la monarchia*, ma non di un solo esercito. E si noti pure a tale proposito che, secondo la nota del ministro Temple, l' esercito siciliano dev' essere organizzato dal re e *sotto il medesimo comando*, la qual condizione implicitamente contiene quella di esservi un solo ministro della guerra. »

NAPOLI, 6 *marzo*

Nella tornata della camera dei pari di oggi l'onorevole principe di Strongoli ha rivolto al ministero talune gravi interpellazioni riguardanti lo stato miserevole delle Calabrie, desolate da saccheggi, incendii, rapine, furti, violenze, assassinii continui, che minacciano di ricondurre quella parte del nostro reame allo stato di una profonda barbarie. Ragionando l' egregio uomo la sua interpellazione, non ha mancato di spiegar le cagioni lontane o vicine di quei deplorabili eccessi, ha censurata la condotta del governo che non vi provvede con mezzi sufficienti, o vi provvede in modo da accrescere, prolungar quei mali; ed in ultimo con savio consiglio ha proposto come unico e solo rimedio a tante sciagure una pronta riattivazione della guardia nazionale, in gran parte, già disciolta e sostituita da provvisorie squadriglie, che si compongono di uomini di assai perduta fama: un' amnistia sui reati politici; ed una legge sopra i beni demaniali.

Il signor Longobardi negando i fatti addotti si è diffuso a descrivere lo stato secondo lui, floridissimo e tranquillissimo (!!) delle Calabrie, e dopo che con una insussistente diceria ha creduto di dimostrare l'insussistenza di quella interpellazione, ha sperato di intenerire il pubblico parlando dell' agonia del ministero! Il pubblico ha fatto al ministero quella giustizia che si meritava. In questo riscontro abbiam notata la niuna abilità parlamentare del ministro dell'interno il quale sostenendo una causa assurda, ha mostrato il fianco all'abile ed antico guerriero, che gli ha assestato tali colpi nelle reni da lasciarlo quasi semivivo, rimandandolo dalla tribuna pieno di confusione.

Nella camera de'deputati il signor Mancini commovea questa mane affetti e memorie acerbe insieme e confortate sviluppando la sua proposta di legge sulla reintegrazione dei destituiti del 1820; acerbe memorie per coloro che non viddero questo giorno in cui ci è lecito proclamare santa la causa per cui caddero tra i dolori delle prigioni, dell'esilio, della miseria, confortata memoria poichè almeno puossi avverare quello che dai lungi martirii e sagrifici è stato preparato. Noi ci siamo associati col cuore commosso al sentimento di giustizia onde la sua proposta movea, ed abbiamo laudato l'oratore che ha saputo universaleggiare una quistione che parea meramente personale.

Con unanime assentimento la proposta legge è stata presa in considerazione, Abbiamo notato a questo rincontro la delicata schifiltà di alcuni deputati che destituiti al 20 seggono ora nella camera, che come in causa propria si sono astenuti dal voto. Aspetteremo lo sviluppo della legge agraria del sig. Dorotea, e della pubblica istruzione del sig. Ciccone per poterne partitamente discorrere.

STATI ROMANI

Leggiamo nel *Contemporaneo* :

SCOPERTA DELLE MENE REAZIONARIE DI GAETA

Il giorno 5 corrente mentre nella città di Spello procedevasi all'inventario dei beni del convento di S. Andrea dei minori conventuali, fra le carte prese a disamina si rinvennero corrispondenze segrete, circolari, e documenti importantissimi di flagrante reazione contro il governo della repubblica. E a prova che gli umanissimi fratelli di quella religiosissima casa non si stessero paghi alle sole parole, ma bene intendessero pure ai fatti, si rinvennero e pugnali e fucili e pistole e polvere da munizione. Tutti questi oggetti furono d'ordine superiore trasportati a Fuligno presso quel tribunale di prima istanza unitamente a tre individui del convento suddetto fra i quali un cotal P. Rossi, nome per vecchie e recenti turpidini d'ogni maniera abbastanza segnalato alla curia, nefando, abominato al popolo.

Perchè ai nostri lettori non sia tardato un saggio dei singol documenti trovati in questa perquisizione, ci facciamo un dovere di riprodurre la copia fedele di una circolare da Gaeta diretta al reverendo padre di Spello.

Circolare 167 R P.

Alla. . . . .

+

Amati fratelli

Iddio delle misericordie prima di concedere ai suoi fratelli la gloria del Paradiso ama che essi guadagnino la palma del martirio. Le calamità e vicende che sovrastano l'umanità e la religione esiggono che voi amato fratello curiate tutti i mezzi che sono al vostro potere da noi affidato per giungere a riacquistare i nostri infranti diritti ed a disperdere le trame dei nostri nemici.

I liberali, i giacobini, li carbonari, i repubblicani non sono che un sinonimo. Essi vogliono disperdere la religione e tutti li ministri.

Noi dovremo invece disperdere sino le ceneri della loro razza. Proseguite col vostro zelo e coltivate cotesti religiosi, e gli abitanti di cotesta compagnia come avete sempre fatto per lo passato. Dite loro, che al suono della campana non manchino al santo convegno ove ognuno di noi dovrà vibrare senza pietà e sue armi nel petto dei profanatori della nostra santa religione. Riflettete ai voti che s'innalzano da noi all'altissimo: sono quelli di disperdere fino all' ultimo i nostri nemici non eccettuati i bambini per evitare le vendette che questi un giorno potrebbero esercitare sui nostri altari: procurate insomma che quando noi manderemo il grido di reazione ognuno di voi senza timore lo imiti Si è già pensato a distinguervi.

Alla. . . . . .

Gaeta, 15 febbraio.

Al R. P. Rossi

+

Per copia conforme
F. C. Polidori cap.
Eugenio Sabbatini tenente
E. Antoni sottotenente

Membri della commissione

Fr. Luigi Accorimbone
Biagio Guarducci
Carlo Giacchetti
Luigi Petri *testimonio*
Filippo Tonnelli *testimonio.*

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Continuazione della tornata del 14

Discussione sul progetto di legge per sospensione di termini giuridici ed altre facilitazioni a favore dei militari in attività di servizio durante la guerra.

Niuno domandando la parola sulla discussione generale della legge, il presidente dà lettura del primo articolo e di un emendamento proposto dal deputato De Giorgi concepito nei seguenti termini: » Nessuna prescrizione decorrerà durante la guerra contro i militari in attività di servizio ed altre persone che vi siano addette. »

De Giorgi sviluppa il proposto emendamento sul quale si apre una lunga discussione cui prendono parte i deputati *Ceppi, Merlo, Fraschini e Mollard.*

Fraschini propone un sott' emendamento ne' seguenti termini « Nessuna prescrizione, nessun termine perentorio portante decadenza da un diritto, o da una eccezione decorrerà, durante la guerra, contro i militari in attività di servizio, d altre persone che vi siano addette. »

Il presidente osserva essere questo un emendamento, quindi prima di proporne la relativa discussione, mette ai voti quello di De Giorgi che non è adottato.

Discutono sull' emendamento proposto da Fraschini i deputati Merlo, Ceppi e Lione, il quale propone che l' articolo sia rimandato alla commissione, e Sineo ministro, Mollard, Cabella, Ravina, Demarchi, Bunico, Broglio e Pateri.

Si mette ai voti la proposta del deputato Lione; non è adottata.

Cabella propone un emendamento che viene in parte accettato da Fraschini; esso è concepito ne' seguenti termini « Nessuna prescrizione, nessun termine perentorio stabilito dalla legge portante decadenza da un diritto o da una eccezione, decorrerà durante la guerra, contro li militari in attività di servizio ed altre persone che vi siano addette. »

Dopo breve discussione su quest'emendamento, il presidente ne mette ai voti il paragrafo primo e non è adottato; il secondo è ritirato dal dep. Cabella.

Il primo articolo è quindi messo ai voti con una sola modificazione introdotta dalla commissione e viene adottato; esso è concepito nei seguenti termini: « Nessuna prescrizione decorrerà, nessun termine perentorio, sia legale, sia convenzionale spirerà durante la guerra contro li militari in attività di servizio ed altre persone che vi siano addette ».

Il presidente dà lettura del secondo articolo:

» Continueranno però a decorrere ed a scadere i termini in materia di processura civile, se non che li magistrati, tribunali e giudici sono autorizzati a concedere alle persone di cui nell' art. precedente, ove concorra colla loro assenza una giusta causa nel merito straordinarie dilazioni e restituzioni in tempo anche per l' interposizione e l'introduzione delle appellazioni ».

Un emendamento è proposto da Cabella, col quale si vorrebbero soppresse le parole » ove concorra colla loro assenza una giusta causa nel merito ».

Dopo qualche discussione in proposito, messo ai voti l' emendamento, non è adottato, e lo è invece quello proposto da Sineo ministro nella soppressione della parola « nel merito ».

Il paragrafo 2 è adottato coll'emendamento Sineo, e gli altr successivi lo sono senza discussione, e senza modificazione di sorta.

Dopo l' articolo sesto il presidente dà lettura di un' aggiunta proposta dal deputato Broglio nei seguenti termini: « In nessun caso però potrà mai decorrere a favore del militare dopo la guerra, e dopo il congedo un termine perentorio che sia maggiore del doppio di quello originariamente stabilito dalla legge civile. »

Combattuta da diversi deputati, e particolarmente da Mollard a nome della commissione, la proposta aggiunta è ritirata dal suo autore.

Approvati così tutti gli articoli, il presidente propone di passare alla votazione a scrutinio segreto sul complesso della legge.

Cabella domanda facoltà di leggere prima il rapporto della commissione sul progetto di legge col quale è accordata al ministero l' autorizzazione di contrarre all' estero un prestito di 50 milioni, e su quello relativo ad un nuovo prestito volontario.

Salito alla tribuna il dep. *Cabella* riferisce, che la commissione riconoscendo la necessità di adottare mezzi atti a provvedere fondi richiesti, propone l'adozione pura e semplice dei due progetti di legge, introducendovi una sola modificazione: invece delle parole « il consiglio dei ministri è autorizzato » si metterebbero le seguenti più adatte agli usi costituzionali « il ministro di finanze, ecc. »

Il rapporto sarà stampato e distribuito negli uffici; alcuni propongono che la discussione sia messa all' ordine del giorno di domani; la proposta è dalla camera adottata.

Ceppi riferisce sulla legge colla quale la facoltà di riscuotere le imposte ecc. è accordata al ministero per tre mesi.

Il rapporto sarà pure stampato e distribuito, e la relativa discussione è fissata per domani.

Si passa quindi alla votazione a scrutinio segreto sulla legge oggi stata discussa e il risultato della votazione risulta il seguente: votanti 116, maggioranza 59, favorevoli 116.

Il presidente partecipa alla camera la notizia del decesso di S. M. la regina vedova Maria Cristina, e del lutto assunto dalla corte per 40 giorni; quindi si scioglie l'adunanza alle ore 4 1/4.

ADUNANZA 15 MARZO — *Presidente L.* PARETO.

L'adunanza si apre all'ora una e tre quarti.

Datasi lettura del verbale e del sunto delle petizioni, il deputato *Biancheri* chiede che venga dichiarata d'urgenza quella di alcuni abitanti di Mentone e Roccabruna, colla quale vien domandato che la camera voglia senza ritardo approvar la legge d'unione di quelle provincie agli stati sardi, affichè essa pure possano dar il loro contingente ed essere a parte dei sacrifizi che s'impone il rimanente dello stato per la guerra dell' indipendenza.

Baralis appoggia la domanda fatta dal deputato Biancheri.

Caveri, relatore della commissione per detta legge, dice che il favorevole rapporto su di essa sarà quanto prima presentato alla camera.

Michelini G. B. chiede che vengano dichiarate d'urgenza due altre petizioni; una riguardante disordini succeduti nelle sepolture dei valdesi morti nella passata guerra, l'altra relativa alla nomina del sindaco di Bosco di Alessandria; la camera aderisce alle fatte proposte.

È approvato il verbale; quindi il deputato *Mellana* sorge a pronunziare le seguenti parole:

Ieri dalla tribuna il ministro dell'interno pronunziava queste solenni parole: *Il giorno della riscossa è giunto.* Niuno di noi potrà mai dimenticare l'emozione di gioia provata in quel momento. Il ministro diceva che la guerra l'avevamo domandata. Sì: ben diceva; noi l'abbiamo domandata la guerra e pronta; e l'abbiamo domandata quasi unanimi. Alcuno di noi per convinzione in quel giorno vi si oppose; ma oggi che è bandita, tutti la vogliamo fare, e grande ed estrema. Mi gode l'animo di ricordare un fatto che altamente onora i nostri colleghi della Savoia che siedono nei banchi della destra. Essi per sentita convinzione si opposero ad ogni possa per impedire che per ora la guerra fosse intrapresa: ma ieri si sono convenuti con tutti gli altri deputati della Savoia per accompagnare sino fuori della città la brigata dei loro connazionali che partiva alla volta di Lombardia: e ricordando ai loro soldati, che tradizionale e proverbiale è la fama di lealtà e di valore dei savoiardi, li accomiatavano. Quei prodi, sebbene nati sotto diverso cielo, sentono quanto noi l'onore italiano, e rinnoveranno sui campi lombardi

i prodigi di valore per cui andarono gloriosi nella prima campagna *(applausi)*. A noi non rimarrà che attendere i giorni di una pace gloriosa per dimostrare ai nostri fratelli della Savoia, che noi sentiamo altamente i sagrifici da essi fatti; noi ora da essi non dimandiamo che nobile sacrificio d'uomini; noi non lo dimenticheremo; sappiano i savoiardi, che preme più a noi l'adempire a questo debito, che ad essi lo esigerlo (*bravo*).

Ma, o signori, quando noi abbiamo domandato al governo di bandire la guerra, aggiungemmo che la nazioneera preparata agli estremi sagrifici. Questo era nostro dovere, quest'era nostra convinzione. Ora il gran dado è gittato: bisogna chiaramente dire alla nazione, che più non resta a bilanciare. L'Ungheria c'insegna come si combattano le guerre d'indipendenza. Noi pure sapremo farla quale si debbe da un popolo che vuole essere.

Quindi io dipartendomi forse dagli usi parlamentari, ma al certo non violandoli stante la gravità del caso, inviterei la camera a fare un proclama alla nazione. Valendomi dell'uso invalso presso altri parlamenti, se la camera assente, darei lettura di un proclama da me redatto, che la camera potrebbe, ove lo accolga, mandare agli uffici perchè da una commissione venga riveduto.

Ottenuto l'assenso della camera, egli dà quindi lettura di un progetto di proclama alla nazione col quale i deputati, affermando aver affrettato il giorno della guerra per assecondare il voto della medesima, ora la invitano ad ogni sorta di sacrifici che questa guerra di vita o di morte possa rendere necessarii.

La lettura è seguita da applausi; il progetto di programma sarà distribuito ed esaminato negli uffizi.

Costa di Beauregard dichiara che all'addio dato dai savoiardi che seggono alla destra a'loro fratelli della brigata Savoia si è dato un significato diverso da quello che avrebbe tal atto. (*bisbiglio*).

Dice che essi sempre sono stati contrari alla presente guerra; ma che però nel cuore dei savoiardi non tace mai la voce dell'onore; e perciò nel salutare i loro fratelli essi fecero voti ardenti perchè la brigata di Savoia possa ricoprirsi di nuova gloria anche nella presente campagna (*applausi*).

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge col quale il ministro di finanze è autorizzato a conchiudere all'estero un'imprestito fino alla concorrenza di cinquanta milioni.

Il dep. *Despine* ha la parola, e salito alla tribuna legge un lungo suo discorso col quale combatte il progetto di legge; gli succede alla tribuna il deputato Mongellaz il quale legge pure un lungo discorso contro il prestito, e contro la guerra, che viene interrotto a varie riprese da rumori, e da voci di disapprovazione.

Il presidente, invitato a chiamare alla quistione l'oratore, osserva, esser vero che questi è fuori dalla quistione, ma che si vede, che a poco a poco vi si avvicina. (*Risa, ilarità generale*)

Lione fa presente non trattarsi ora se si debba o no far la guerra, ma sibbene di provvedere a' mezzi di fare la guerra già intimata.

Chiarles dopo avere fatto rimprovero al ministro sul non essere ancora venuto a domandare l'approvazione di un prestito fatto, anzichè l'autorizzazione di farlo, lo avverte essere egli pronto a far sì che la responsabilità ministeriale non sia una vuota parola, ove egli non provvedesse in tempo opportuno ai bisogni della nazione; e conchiude intanto coll'appoggiare il progetto di legge.

Ricci dice nei discorsi dei preopinanti due essere le quistioni trattate: la politica e l'economica; la qrima, egli dice, è quistione esaurita; la guerra è aperta, e ciascun cittadino è tenuto a contribuirvi (*vivi applausi*). Riguardo alla quistione economica, egli discorre, in risposta al deputato Despine, sulla convenienza dell'alienazione di parte dei beni del demanio; sulla difficoltà di conchiudere un vantaggioso prestito all'estero in tempo di guerra; riguardo all'accusa d'imprevidenza, dimostra com'esso e i suoi colleghi si siano adoperati col massimo impegno affine di ottenere quanto richiedono le circostanze della patria.

Barbier ricorda al ministero aver esso dichiarato che la valle d'Aosta avrebbe come la Savoia ottenuti particolari riguardi.

Ricci ministro, risponde che il dispensare dall'osservanza delle leggi non stà al ministero, e dice in quali termini già siasi spiegato relativamente ai riguardi dovuti alla Savoia ed alla valle di Aosta.

Il presidente, altri non domandando la parola sulla discussione generale, dà lettura del primo articolo della legge e degli emendamenti proposti.

Quello del deputato Botta, col quale è fissato un termine di re mesi all'autorizzazione data al ministero, sotto emendato dal deputato Riccardi che propone il termine di soli due mesi, è accettato dal ministero, ed è dalla camera adottato.

La camera non adotta l'emendamento proposto e sviluppato dal dep. Caminale, col quale il ministero « è autorizzato a continuare le trattative di un prestito all'estero fino alla concorrenza di 50 milioni sotto quelle condizioni che ravviserà più vantaggiose, prima però di stipulare il contratto dovrà prendere gli opportuni concerti col parlamento. »

L'articolo primo, messo ai voti, è approvato come venne proposto dalla commissione.

All'articolo secondo propone un emendamento il dep. Mussi nei seguenti termini: « Qualora però al più tardi entro un mese a datare dalla sanzione reale della presente legge non sia stato stipulato il contratto di prestito, il ministro di finanze dovrà in seduta segreta rendere conto della situazione delle trattative al parlamento »

Nello sviluppare il suo emendamento, il dep. Mussi dichiara aver egli piena fiducia nell'attuale ministero, non vederlo adottare quelle misure che si esiggono in sì gravi circostanze; grandi mezzi volersi per una guerra nazionale, per una guerra d'insurrezione; ed egli perciò vorrebbe che la camera imponesse al governo l'obbligo di provvedere sollecitamente agli urgenti bisogni dell'esercito e dello stato.

Riccardi osserva poter sempre la camera, quando voglia, domandar conto in seduta segreta al ministero relativamente alla condizioni delle trattative pel prestito.

L'emendamento del deputato *Mussi* non essendo adottato, vien messo ai voti il secondo articolo della legge, ed è approvato; si procede quindi alla votazione segreta sull'intera legge, e lo scrutinio da il seguente risultato:

Votanti	119
Maggioranza. . . .	60
Favorevoli	105
Sfavorevoli	14

Il ministro di finanze sale alla tribuna e dà lettura di un progetto di legge, col quale, esposti i bisogni dell'erario, si propongono nuovi mezzi di provvedervi. Il progetto sarà stampato e distribuito.

La camera consente alla discussione del progetto di prestito volontario, e il presidente ne dà lettura.

Il dep. *Rosa* parla contro il progetto; egli si lagna che mentre il povero è obbligato a dare per la guerra i suoi figli e i suoi tenui guadagni, il ricco non è privato de' suoi agi; egli crede si debbano imporre tasse sui cavalli e sulle livree, adoperarsi gli ori e gli argenti delle chiese, i preziosi ornamenti delle mitre vescovili, prima di privare le classi povere del loro necessario (*applausi*); perciò egli vota contro il progetto di prestito volontario.

Corbu dice i sardi essere pronti a tutto sagrificare per la causa dell'indipendenza italiana, malgrado le loro angustie (*applausi*).

Scano conferma l'asserzione del preopinante, ma osserva i sagrifici di danaro essere quasi impossibili alla Sardegna.

Turcotti riconosce col deputato *Rosa* la convenienza d'imporre sacrifizi maggiori ai ricchi, i quali se conoscessero il loro vero interesse inseparabile da quello della patria non sarebbero restii a darle il loro superfluo. I figli del povero che sono soldati, egli dice, se disertano son fucilati; il ricco diserta la causa della patria non somministrandole i mezzi che le sono necessari e va impunito; conchiude che il sangue del ricco è l'oro, e che al ricco è d'uopo far frequenti cavate di sangue (*ilarità*) e alle classi povere conviene lasciare i tenui mezzi che loro sono indispensabili (*applausi*).

Michelini G. B., *Pansoia*. e *Bargnani* rappresentando essere a suo tempo disposti a votare maggiori sacrifizi, intanto votano pel presente progetto di legge.

Ricardi, *Broglio*, *Lione*, *Mellana*, e *Ricci* ministro parlano successivamente sulle condizioni più vantaggiose nelle quali potrebbe farsi il prestito.

Alle ore cinque passate si scioglie l'adunanza, non essendo più la camera in numero legale.

NOTIZIE

I fogli di Genova ci portano il seguente importantissimo documento:

GENOVESI

Io mi studiai finora di tenere tranquilla tra 'l cozzo delle varie opinioni la vostra città, acciocchè il governo avesse agio di preparare nella quiete e nel silenzio la più grande opera nazionale. In quel doloroso uffizio era unico mio scopo condurvi in pace fino al giorno in cui tutte le opinioni oneste sarebbero unificate in una sola, quella di cacciare lo straniero.

Io benedico Iddio, e ringrazio voi, o cittadini, che i miei sforzi non riuscirono vani.

GENOVESI! Il gran giorno si avvicina: la guerra è intimata: lunedì passato il governo denunciava a Radetzky l'armistizio. Eccovi il documento.

IL GOVERNO DI S. M. CARLO ALBERTO
RE DI SARDEGNA ECC.

A. S. E. il maresciallo conte Radetzky *comandante supremo delle truppe austriache in Italia.*

Quantunque la convenzione di armistizio stipulata in Milano fra gli eserciti sardo ed austriaco il 9 agosto 1848 non sia stata ratificata dai poteri costituiti negli stati di S. M. CARLO ALBERTO, e non abbia mai avuto altro carattere che quello di atto meramente militare e transitorio, tutte le condizioni da essa imposte all'esercito sardo furono fedelmente ed esuberantemente adempiute.

All'incontro le autorità austriache hanno violato e tuttavia persistono a violare i patti che, a seconda di quella convenzione, dovevano mantenere: fra le quali violazioni accenniamo, siccome le più flagranti, la negata restituzione della metà del parco d'assedio di Peschiera, la occupazione militare e politica dei ducati, il blocco da terra e da mare, e gli altri osteggiamenti a Venezia, e le immanità di ogni fatta, poste in cambio della *protezione* che il governo imperiale coll'articolo quinto dell'armistizio assicurava a tutte le *persone* e le *proprietà* nei luoghi dall'esercito regio sgombrati.

Le molte istanze e querele del governo regio contro le dette violazioni rimasero inefficaci. La quale pertinacia riesce tanto maggiormente imputabile al governo imperiale, quantochè il luogotenente generale barone di Hess nel suo rescritto 1. ottobre 1848 manifestava « che la franchezza e la lealtà militare non » difficilmente consentirebbero ad ammettere le reclamazioni del » ministro di guerra sardo, ma che il maresciallo conte Radetky, » non essendo in codesto affare se non *l'organo responsabile* del » governo, trovasi *suo malgrado* costretto ad adottare il sistema » del gabinetto di Vienna ».

Anche allo scopo *dichiarato* nell'armistizio', qual'era di aprir l'adito ad un negozio di pace, il governo imperiale evidentemente trasgredì e contravenne; e quando ha frustrate le sollecitazioni delle Alte Potenze mediatrici a determinare il luogo delle conferenze; e quando annunziò di voler insistere nei trattati del 1815, locchè troppo direttamente ripugna alla idea ed alle basi della mediazione proposta; e quando omise di inviare il suo plenipotenziario nella citta di Brusselle, alla quale indarno convennero da lunga pezza i plenipotenziari della Francia, dell'Inghilterra, e della Sardegna.

Ciò premesso. Il governo di S. M. Carlo Alberto si reputa e si dichiara *non mai obbligato*, e in ogni ipotesi *prosciolto* dalla succitata convenzione 9 agorto 1848 sottoscritta dal barone di Hess luogotenente generale, quartier mastro generale dell'esercito austriaco, e dal conte Salasco luogotenente generale, capo dello stato maggiore generale dell'esercito sardo. E per sola sovrabbondanza di onore il governo stesso *denuncia* in nome e di ordine di S. M. la cessazione dell'armistizio.

La presente sarà intimata entro questo giorno dodici marzo, mediante consegna al maresciallo conte Radetzky comandante le truppe austriache in Italia, od altrimenti al suo quartier generale in Milano.

Torino, il 12 marzo 1839.

(*Seguono le firme dei ministri*)

GENOVESI! I nostri fratelli che da sette mesi gemono sotto l'austriaco, ci aspettano; l'Italia da tanti secoli serva dello straniero, ci chiama: bando alle parole, mano ai sacrifici. Forse la patria ne chiederà di grandi e terribili da noi; prepariamoci. Secondiamo il prode nostro esercito che sta per rinnovare i miracoli del suo valore: ricordiamoci che questa è la seconda prova e che deve esser l'ultima. O vincere o morire.

Ed ora, o genovesi, l'opera mia è fornita; io mi preparo a partire tra breve; presentandomi al Re, e al parlamento io potrò dir loro con sicurezza di non essere smentito: *Genova è tranquilla.*

Genova, 14 marzo 1849.

DOMENICO BUFFA.

Ministro di agricoltura e commercio, e investito di tutti i poteri esecutivi per la città di Genova.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione).

MILANO, 12 *marzo*. Ieri furono affissi due proclami firmati da Radetzky in data 10 marzo: con uno è protratto il termine della restituzione dei disertori fino alla fine di aprile. Questa misura fu causata dal vedere che la prescrizione del completamento dei reggimenti italiani, e quindi dell'arruolamento forzoso imposto alle comuni, cagionava una nuova emigrazione e cresceva le file dell'esercito piemontese. L'altro proclama è una dichiarazione dei delitti soggetti al giüdizio statario ed alle leggi militari. Non vi si discorre che di fucilazione, di carcere, di catena, di lavori forzati per ogni ombra di delitto; ed ogni cosa è accennata in in un senso ambiguo in modo che il giudice od il carnefice, se volete, non sarà mai impacciato ad applicare la pena che più gli piacerà.

Immaginatevi cosa potrà fare la legge militare, qual ampiezza di giurisdizione sarà la sua se dessa può punire la diffusione di scritti, di parole sovversive, di notizie allarmanti della guerra e simili altre inezie (vedi questo proclama nel n. 62 dell'*Opinione*); esso è una quint'essenza dei proclami di Welden, di Windischgraetz e di Haynau fusi insieme. Se vi è qualche cosa di buono in questo proclama è la prossima guerra che vi è additata.

Un altro avviso in data 10 marzo, firmato Packta, era affisso questa mattina, col quale è detto che sono ritirate dalla I. R. delegazione le mansioni per l'ordine pubblico, e concentrate in una I. R. direzione dell'ordine pubblico con tutti i poteri dell'antica *I. R. Direzione di polizia*, come dice anche l'avviso.

Qui non si discorre altro che del contegno di Francia e d'Inghilterra, le quali dopo di averci lasciati spogliare, taglieggiare ed uccidere da Radetzky, dopo di non essere state da tanto da far rispettare un paese che si era abbandonato nelle loro mani, dopo di non essere riescite in sette lunghissimi mesi a condurre la mediazione ad un risultato qualunque, ora si mostrano ostili ad un popolo generoso che cerca infrangere le sue catene.

NOTIZIE DEL MATTINO

La dieta di Kremsier fu disciolta colla forza come si discioglie un club di fazione. Il 7 a due ore del mattino un corpo di truppe circondò il palazzo arciepiscopale ove si adunava quel parlamento, ne occupò tutti gli aditi: i deputati furono dispersi, altri furono arrestati, altri si sottrassero all'arresto colla fuga.

A Vienna il giorno 9 le sfavorevoli notizie venute dall'Ungheria fecero vacillare la Borsa. Si conferma che Szolnok, importante testa di ponte sul Tibisco, è di nuovo in mano dei magiari, i quali presero eziandio il ragguardevole borgo di Futak sul basso Danubio, non lunge da Neusatz e da Petervaradino.

Anche la corrispondenza stenografica di Vienna del 9 conferma che Windisgraetz sia stato leggermente ferito e che abbia provvisoriamente rassegnato il comando.

Dalla Bosnia si ha che 40|m. turchi vi stanno completamente armati, oltre a 20|m. rajà (cristiani) muniti di scuri, tridenti o falci, tutti pronti ad attaccare i serbi: altri 30|m. uom. a Travaik sulla gran strada che dalla Bosnia conduce ad Agram. Tutti i serbi che come ausiliari militavano nelle truppe austriache sono richiamati, e non sarebbe da stupire se la pubblica attenzione fosse attirata sopra un nuovo teatro di guerra.

A Praga si aspetta di nuovo lo stato di assedio.

Parma fu sgombrata dagli austriaci, che vanno a concentrarsi sul Po.

Il 12 Radetzky ha pubblicato un ordine del giorno, col quale annuncia la ripresa delle ostilità, e dove fra le altre millanterie finisce celle seguenti parole: « soldati, *a Torino* (in corsivo anche nell'originale) sia la nostra parola d'ordine: colà rinverremo la pace per la quale combattiamo. »

Il nostro ministro di grazia e giustizia ha emanata una circolare agli arcivescovi e vescovi del regno, colla quale gl'invita ad ordinare nelle rispettive diocesi « publiche preghiere pel felice « successo delle nostre armi e nello stesso tempo quelle popolari istruzioni che saranno più atte a far conoscere lo scopo « e la santità della guerra che stiamo per rinnovare. » Domani la riferiremo per disteso.

RELAZIONE

DI UN

PROCESSO PER DIFFAMAZIONE

promosso

DA A. BIANCHI-GIOVINI

D' imminente pubblicazione

MAZZINI E LE SUE UTOPIE

ARTICOLI DI BIANCHI-GIOVINI

estratti dall'*Opinione*

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI